

Il paese di Ranco è situato sull'estremità meridionale della sponda lombarda del Lago Maggiore.

Sorge sul versante Nord della collina di San Quirico, a metri 214 sul livello del mare. Tutta la zona è collinare e raggiunge l'altezza massima di metri 410 con la cima del San Quirico i cui pendii sono ricoperti di boschi di castagni, pini, betulle, querce. Il territorio, che comprende anche la frazione di Uponne, è di estensione limitata ed ha per confini i Comuni di Angera e Ispra, mentre il lago lo separa dalla regione Piemonte.

La strada più importante è la provinciale n. 4 che corre lungo la riva del lago e che, attraversando la frazione Uponne, immette sulla statale n. 629 di Angera.

Per conoscere l'origine del nome "Ranco" dobbiamo attenerci a quanto hanno affermato studiosi di toponomastica a proposito di toponimi simili al nostro.

Dante Olivieri, nel suo "Dizionario di toponomastica lombarda", lo fa derivare dal verbo "rancàr" o "roncàr" che significa "abbattere e bruciare i boschi per dissodare". Più preciso è Natale Bottazzi in "Liguri, Celti, Germani nei nomi di luogo in Lombardia", secondo il quale le voci dialettali lombarde "runch" (= campo, piana dissodata) e "roncà, runcà" (= ridurre un appezzamento di terreno, scassandolo, a coltivazione) sarebbero derivate dalla voce latina "runcari" (= estirpare le erbe, zappare) o da voce germanica. Infatti, lo scrittore latino Plinio il Vecchio (I sec.d.C.), nel libro XVIII della sua *Historia Naturalis*, tra i vari argomenti agricoli tratta anche "de oggando, runcando, sarreiendo" e cioè dell'erpicare, zappare, sarchiare, e asserisce che "faba runcari non gestit quoniam evincit herbas": le fave non hanno bisogno di essere roncate perché esse vincono le erbe.

Nella lingua tedesca poi si trova il verbo "rucken, rücken" (= smuovere) e le sue varianti "ruckeln, rücker, ruckzen". In dialetto lombardo, "runck, ronck, ruck" è il terreno già a bosco o a pascolo che viene dissodato per ridurlo a coltura, sia esso al monte o al piano.

Secondo il Bottazzi, la voce germanica si è confusa con la voce latina e hanno avuto così origine i toponimi attuali.

C. Salvioni ipotizza poi che, per un fenomeno di assimilazione, la "o" della prima sillaba di "roncato" si sia trasformata in "a" come la seconda sillaba tonica, e cioè: roncàto = rancàto = rancò = RANCO.

Sempre l'Olivieri riporta anche l'opinione del famoso linguista tedesco G. Rohlfs il quale propone di far derivare i toponimi esaminati da un nome di persona: "Rancus". Per quanto riguarda l'origine del nome UPONNE, la frazione di Ranco, l'Olivieri ipotizza che derivi da "Aupone", nome di un personaggio del secolo X.

Aspetti generali

La zona collinosa su cui si estende il Comune di Ranco ha origini geologiche molto antiche che risalgono all'Era Paleozoica (vedi schema "Ere geologiche"). Anche la collina di San Quirico è dell'Era Primaria, precisamente del periodo detto Permiano. Essa è costituita da porfidi di color rosso mattone, cioccolato e verdastro che già appaiono sotto le vecchie cave di marmo della Rocca d'Angera e sono la normale prosecuzione in territorio lombardo di quelli di Arona.

Nella nostra zona non sono stati ritrovati terreni appartenenti all'Era Secondaria e Terziaria, generalmente ricoperti dal materiale delle invasioni glaciali dell'era successiva. Il nostro territorio, infatti, è compreso nella zona classica per lo studio delle glaciazioni che, nell'Era Quaternaria, per almeno quattro volte hanno invaso l'alta Pianura Padana. È soprattutto la quarta glaciazione, detta Würm, quella che ha lasciato maggiormente la sua impronta, sovraescavando un solco preesistente, probabilmente originatosi in seguito ad una grandiosa frattura delle Prealpi e formando così la conca lacustre del Verbano. In particolare, due sono stati i ghiacciai che hanno modellato la zona: quello che dalle Alpi scendeva lungo l'attuale valle del Ticino e quello che scendeva lungo l'attuale valle del Toce, inserendosi nel primo e facendone deviare la fronte verso Sud-Est. Il paesaggio di media collina allora esistente, molto irregolare, è stato così trasformato dall'erosione operata dallo stesso ghiacciaio Ossolano-Ticinese. L'altitudine raggiunta dalla superficie del ghiacciaio, poco dietro la fronte, deve essere stata tra i mt. 450-500. Il suo ritiro, come pure quello delle glaciazioni precedenti, non è avvenuto con valore costante, ma con soste. Le testimonianze ci sono offerte da quattro cerchie moreniche abbandonate durante tali soste di cui a noi interessano la seconda e la terza.

Infatti, è durante la seconda sosta che emergeva dal mare di ghiaccio, oltre ai colli di Osmate e Mercallo, il Monte San Quirico (mt. 410) che ha cominciato ad essere ricoperto da materiale morenico depositato a terrazze di cui sono state trovate le testimonianze (vedi Profilo geomorfologico del colle San Quirico).

Appartiene invece alla terza cerchia il più basso terrazzo del San Quirico, quello di Ranco Inferiore, che forma la sponda incurvata del golfo tra Ranco e Ispra. Qui il materiale morenico è ben visibile sia sul gradino tra Quassa e Ispra sia sulla spiaggia del lago: ne è sicura testimonianza il famoso masso erratico denominato "Sass Cavalàsc".

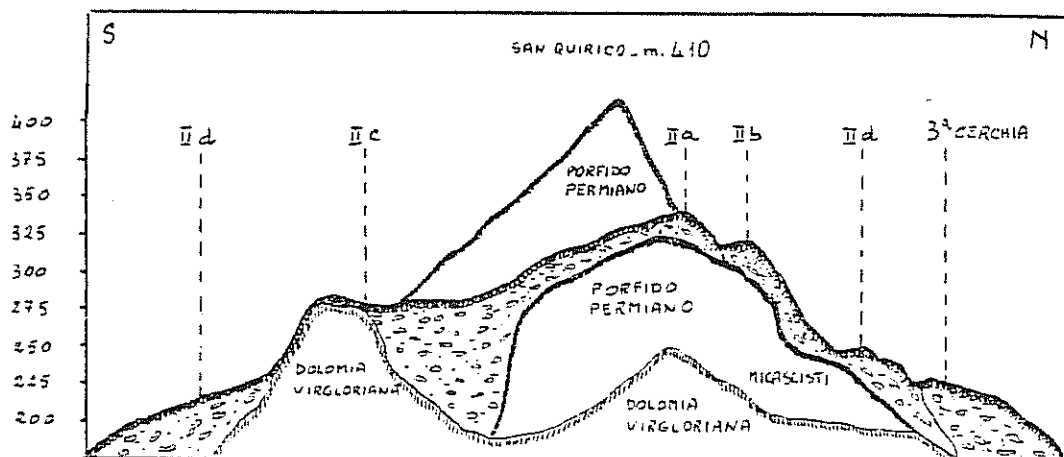
La terza cerchia continua nel lago con la barra trasversale subacquea tra Ranco e Solcio e anche al di là del lago, tra Lesa e Baveno.

Si è formata in quel periodo la pianura fluvio-glaciale che si estende oltre la riva orientale del lago, ad un'altezza di circa mt. 215, frazionata in seguito dal torrente Acqua Nera di Quassa, in due piani: quello del casello ferroviario Ispra-Quassa e quello della stazione Taino-Angera.

Durante la deposizione della terza cerchia, il livello del Verbano era superiore di mt. 25-30 rispetto all'attuale che è di 193 metri sul livello del mare, e quindi la sua

sponda orientale correva ai piedi delle alture di Lisanza, Taino, Barza, Monteggia e i promontori rocciosi di Angera e Ispra emergevano come isole.
 In quello stesso periodo, mentre il ghiacciaio si ritirava, si sono originati anche i laghi di Varese, Monate, Comabbio, Biandronno.

PROFILO GEO-MORFOLOGICO DEL COLLE DI SAN QUIRICO

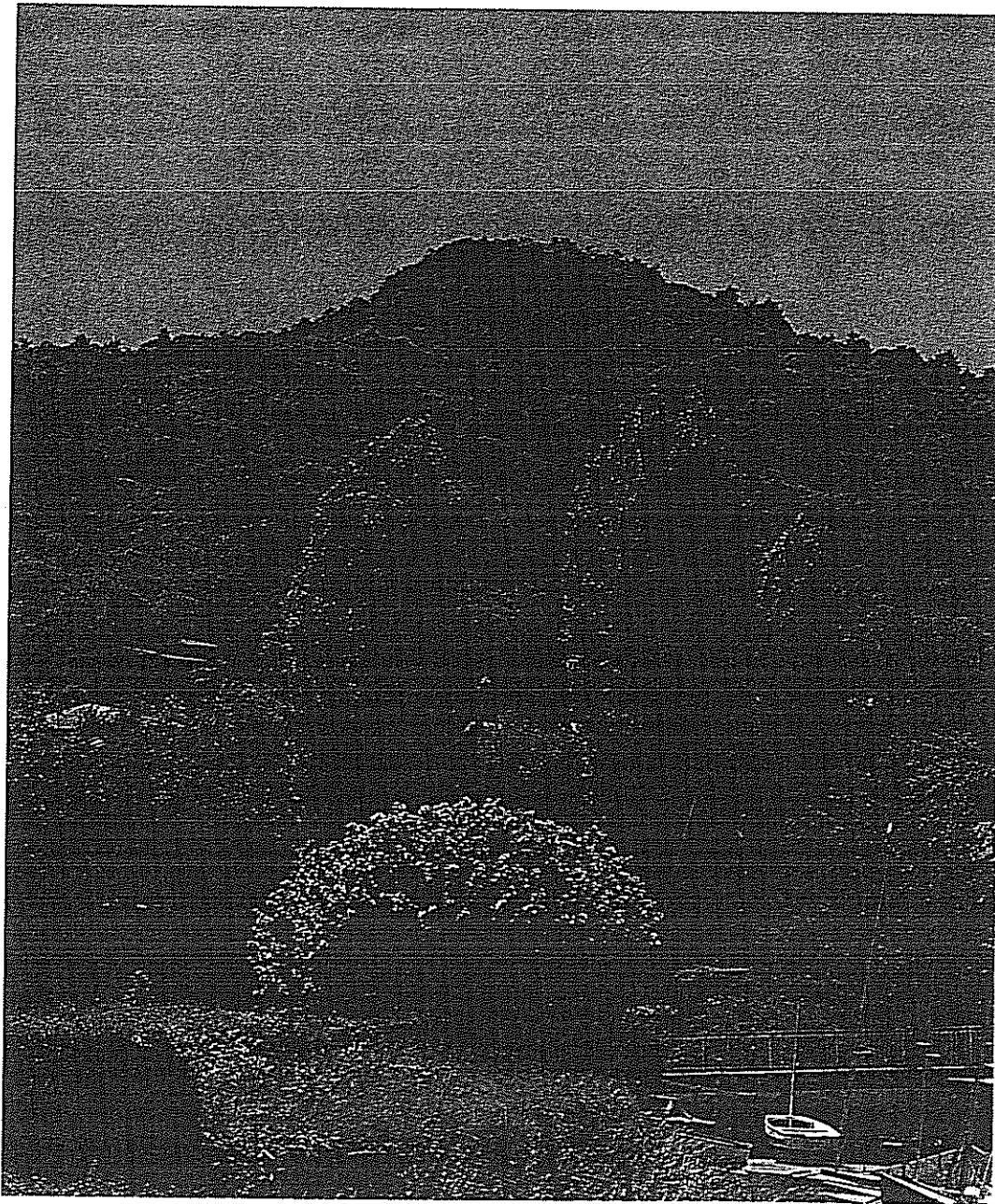


IIa, IIb, IIc, IId: terrazzi morenici della 2ª cerchia (Würm)

3ª cerchia = terrazzo morenico della 3ª cerchia (Ranco, Quassa, Ispra)

Disegno tratto da: G. NANGERONI, *Note sul rilevamento geologico delle tavolette Varese-Angera.*

*Il "San Quirico"
visto dal lago.*



SCHEMA ERE GEOLOGICHE

ERE GEOLOGICHE	QUANTI ANNI FA	FENOMENI PIÙ IMPORTANTI	ROCCE ITALIANE PIÙ COMUNI
NEOZOICA o QUATERNARIA	2 milioni	<ul style="list-style-type: none"> - comparsa uomo - glaciazioni - laghi prealpini - depositi morenici - formazione pianure 	<ul style="list-style-type: none"> - morene alternate con alluvioni - lave (Etna, Vesuvio)
CENOZOICA o TERZIARIA	70 milioni	<ul style="list-style-type: none"> - sollevamento e piegamento delle Alpi e degli Appennini - vulcanesimo nell'Italia sett., centrale e meridionale - un mare caldo (Mesogeo) giunge fino a CN, Ivrea, VA, CO, BG 	<ul style="list-style-type: none"> - graniti (Adamello) - gesso, zolfo (Romagne, Campania, Sicilia) - argille e sabbie marine (fino a mt. 500-600 delle Alpi e dell'Appennino)
MESOZOICA o SECONDARIA	225 milioni	<ul style="list-style-type: none"> - sul fondo del mare formazione di rocce che poi emergeranno costituendo Prealpi e Appennini 	<ul style="list-style-type: none"> - calcari, marmi (Alpi Apuane, Dolomiti, Prealpi, Carso)
PALEOZOICA o PRIMARIA	600 milioni	<ul style="list-style-type: none"> - corrugamento Caledoniano (Britannia) - corrugamento Ercinico (Europa Centrale) 	<ul style="list-style-type: none"> - calcari (Alpi Carniche) - carboni fossili (Valle d'Aosta) - porfidi (Varesotto, Bolzanese) - granito (Monte Bianco)
ARCHEOZOICA	4.700 milioni	<ul style="list-style-type: none"> - formazione dei rilievi più antichi, ora spianati 	<ul style="list-style-type: none"> - alcune rocce scistoso-cristalline delle Alpi, Calabria, Sardegna

Il "Sass Cavalásc"

Il "Sass Cavalásc" è un colossale masso erratico che si trova sulla sponda del Verbano, nel Comune di Ranco, in prossimità del confine con Ispra. Esso, come tanti altri massi erratici disseminati nelle nostre zone, testimonia un grande fenomeno geologico iniziato circa 60.000 anni fa e conclusosi 15-20.000 anni or sono. Dopo di allora, per importanza e grandiosità più nessun fatto geologico si è verificato sulla superficie della terra.

La catena delle Alpi, allora assai più elevata dell'attuale, si coprì di un'enorme coltre di neve e di ghiacci che poi, per la forza di gravitazione, a motivo del piano inclinato su cui si appoggiava e facilitata dal calore della terra, ha incominciato a scendere e a estendersi, trasportando una grandissima quantità di pietrame. Tale epoca fu chiamata "glaciale" e si manifestò in una successione di fasi glaciali e di fasi interglaciali a clima mite e forse, in qualche momento, più caldo dell'attuale. Da noi si ebbero quattro fasi di cui la maggior espansione, nella seconda glaciazione, non sorpassò Gallarate. Le successive alluvioni, avvenute in seguito allo scioglimento dei ghiacci, convogliarono molto del materiale minuto (ciottoli, ghiaie, sabbie e limo) nel mare Pliocenico, dando origine alla Valle Padana.

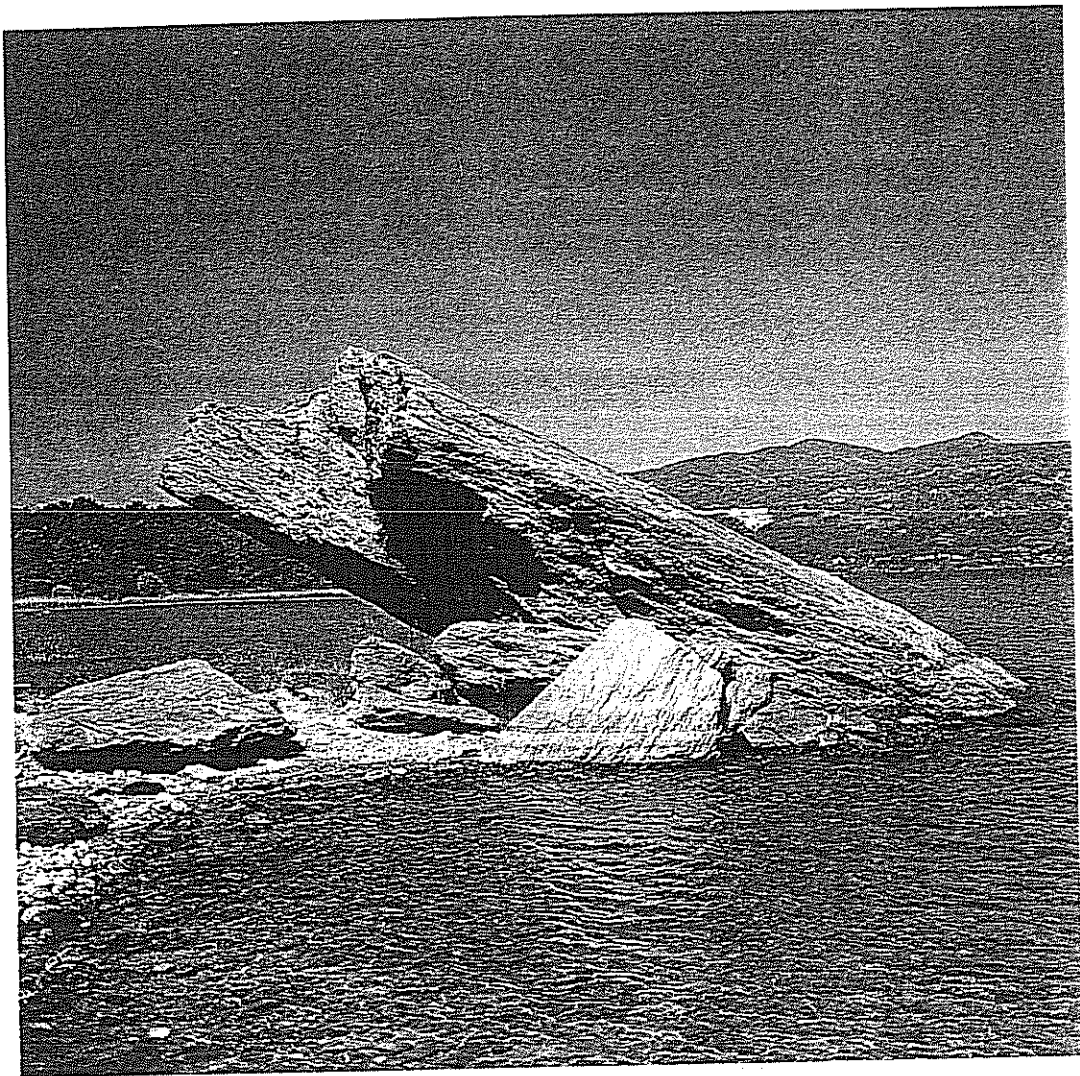
Anteriormente all'attuale sviluppo edilizio, la cui tecnica ha modificato il sistema di costruzione, i massi che presentavano caratteristiche adatte per il loro impiego nelle murature venivano utilizzati man mano che si scoprivano; quelli però che raggiungono un certo volume già da alcuni decenni sono tutelati dalla legge del paesaggio e quindi, per nessun motivo, dovrebbero essere distrutti.

Il volume dei massi varia a seconda delle glaciazioni a cui appartengono: quelli della prima sarebbero di volume inferiore a quelli delle successive, per raggiungere poi nell'ultima un volume anche di parecchie centinaia di metri cubi.

A proposito dei massi erratici, la fantasia popolare, intuendo che si trattasse di blocchi venuti da lontano, suppose che al loro trasporto avessero contribuito favolosi giganti o anche il diavolo in persona. Da noi, questi colossi abbondano nella zona compresa tra Ranco, Angera, Sesto Calende, Lentate, Barza e Ispra. A capo di questi massi sta il celebre "Sass Cavalásc", ben noto anche a geologi stranieri, descritto per la prima volta da Antonio Stoppani, letterato e naturalista del secolo scorso. È di forma parallelepipedica, misura mt. 5 x 8, ma non è possibile calcolare il suo volume nemmeno approssimativamente, perché sta conficcato nel suolo e non sembra essere indifferente la parte non visibile, se si pensa che resiste alla forza di gravità nonostante sia fortemente inclinato.

È di serpentino come lo sono pure molti altri della zona. Essi facevano parte di una colossale frana che, arrestata sulla superficie del ghiacciaio in seno alle Alpi, forse nella zona del Gottardo, venne poi a sparpagliarsi nella zona sopra descritta.

Alla base del lato che guarda verso il lago, si nota un piccolo mulino o marmitta, cavità di forma grossolanamente cilindrica, opera di un fenomeno geologico abbastanza curioso, dovuto all'azione sulla roccia di un vortice di acqua e di ciottoli; esso è stato scoperto dal prof. don Luigi Ragazzoni del Seminario di Barza. Per la maggior parte dell'anno, il basamento del masso col mulino è immerso nel lago.



*Il nome "Sass Cavalàse",
secondo la tradizione
popolare, deriva dal fatto
che la parte sporgente
del masso richiama
vagamente la forma della
testa di un cavallo.*